Martedì 7 Maggio 1895

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . „ 8
Trimestre . . . . „ 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 108.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . „ 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

ALLA VIGILIA DEL DECRETO

ROMA, 4 maggio.

(D. O.) Il decreto che scioglie la Camera ed indice i comizi elettorali, è imminente. Se non intervengono nuove considerazioni, il decreto sarà firmato dal Re al suo ritorno da Venezia, e sarà pubblicato subito nella *Gazzetta Ufficiale*.

Così la lotta elettorale sarà ufficialmente bandita; e se le informazioni sono esatte, la relazione dei ministri che accompagnerà il decreto avrà non poca importanza perchè rappresenterà tutto un programma di Governo esposto con grande precisione.

Auguriamoci che sia così: perchè si possa, da una parte almeno, avere netta e decisa quella *platforme* elettorale, che finora invano si va cercando nei discorsi dei candidati.

Non cosa nuova questa incertezza, tutt'altro; è ciò che succede oramai quasi ad ogni nuovo turno di elezioni generali, quando scorgiamo intiepidirsi, impallidirsi, farsi quant'è possibile elastiche e insignificanti, sfuggire insomma ogni compromissione troppo temeraria di amicizie politiche e di vincoli imperativi, i programmi che ai primi accenni di lotta parevan avrebbero dovuto essere invece fieri di ogni maggior intransigenza, rutilanti di ogni più arrabbiata minaccia! Nessuno mette in pratica con tanto coraggio la massima di lasciar che la soma s'assesti per la via, quanto i candidati politici nella parabola del periodo elettorale.

Partono di carriera colla lancia in resta, armati come altrettanti novelli Don Chisciotte, pronti a combattere contro ogni sorta di molini a vento, e poi gradatamente, rallentando la loro corsa, si soffermano per prender bocca coi grandi elettori, e ad ognuno d'essi lasciano in pegno qualcuna delle armi fatate, qualcuno dei dardi più acuminati; non è proprio colpa nostra se adesso, allo squillar deciso della tromba che invita alla giostra elettorale, molti di quei Don Chisciotte hanno assunto la figura prudente di Sancio Panza!

Ben venga dunque da parte del Governo una traccia decisa di programma elettorale, e sopra di quello, poichè altri non ne abbiamo da ninna parte formulati, gli elettori interroghino prima le loro coscienze, e poi interroghino i numerosi candidati, e mettano d'accordo la decisione dell'animo colla sentenza del voto loro.

Io so bene che sono un ingenuo a parlare così: quando invece tutto l'armeggio elettorale si combatte in tutt'altro modo; quando la turba di aspiranti in questi giorni ha tutt'altro da fare che occuparsi di principii. Essi, i candidati, impiegano parte della notte a diluviare lettere affettuose e lusinghiere ai mille Carneadi più appariscenti del loro Collegio; poi al mattino sfogliano il *Pescatore di Chiaravalle* e imparano da esso quali sono i mercati più convenienti da visitare nella giornata; e là giunti fermano il *landau* sulla piazza, e scendono a frammischiarsi nel brulichio, tra i buoi e le pecore, e profondono strette di mano ai nostri buoni villici; fanno visita al sindaco, al notaio, al medico condotto, accarezzano con evidente simpatia i bimbi minori della sindachessa, e preconizzano in essi il futuro successore alla deputazione, e si accomiatano finalmente mandando in sollucchero la moglie del segretario comunale, a cui ricordano con trasparente commozione i trionfi ch'essa nella sua magrezza gialla riportò già recitando la *Signora dalle Camelie*.

I giorni festivi sono alquanto più faticosi: bisogna approfittarne per trovar radunati sulle piazze all'uscir dalla messa o dal vespro i maggiorenti del paese, è, quando sia fattibile, mostrarsi pubblicamente in grande intimità affettuosa col curato; se capita l'occasione di un banchetto, si trincian le grandi frasi di circostanza, si leva il bicchiere augurando, e si fa il giro di prammatica per le case ospitali, lodando e gustando i vini a profusione, anche a costo di dover alla sera ingoiare una qualche pillola disoppilativa...

E questa è, per lo più, la gran campagna elettorale, come pomposamente la si chiama: atteggiando tutta la persona a stanchezza, a sfinimento di gladiatore condannato a combattere fino alla morte.

Ma ben altra dovrebbe essere una campagna elettorale che muovesse dalla coscienza di principii radicati, e che mirasse ad ottenere una dichiarazione sincera della volontà popolare intorno a quei principii.

Io vorrei che il candidato sentisse in sè la forza e la lealtà di rivolgersi non agli amici personali, non alle clientele dei villaggi, non ai raccoglitori interessati di suffragi incoscienti o indifferenti, ma agli elettori, ai giudici popolari.

E vorrei che ogni giorno, ogni sera, i candidati si presentassero da sè, senza preparazioni di ambiente, senza accoglienze fragorose, senza artificiosità di pubblici raccoglimenti, via via agli elettori di ciascun villaggio, e brevemente, ma chiaramente e particolareggiatamente esponessero le ragioni della lotta elettorale, le divergenze tra i vari partiti, la posizione che in mezzo ad essi sono disposti a prendere; poi tranquillamente, senza accompagno di fiaccolate e di marcie reali, si ritirassero lasciando che in ciascuno dei cervelli degli ascoltatori venisse formandosi la decisione personale.

Così, soltanto così, le istituzioni parlamentari riprenderebbero il loro regolare funzionamento e riacquisterebbero il loro salutare prestigio di fronte alle masse, liberandosi dal primo e più pericoloso inquinamento, dal peccato d'origine, onde troppe volte la Camera dei deputati s'accorse essa stessa di essere accusata e convinta.

Perchè oramai anche le folle vanno affinandosi nelle loro osservazioni e nei loro giudizi; e quello stesso gregge elettorale che si lascia guidare da interessi o da debolezze a votare per il primo venuto, sa poi già che cosa aspettarsi da un tale suo rappresentante; e si fa strada l'indifferentismo, lo scetticismo, il cinismo.

Le istituzioni parlamentari, hanno tutto da guadagnare nel far ritorno fin dall'origine allo spirito loro, alle loro virtualità.

Ma, vi ha di più: hanno tutto da guadagnare anche gli uomini onesti, fieri del loro mandato, schietti nella loro coscienza.

Oggi, molto spesso, anche questi cedono al cattivo andazzo, e, per rappresaglia di lotta, si credono costretti ad usare gli stessi metodi messi in campo degli avversari inetti e arruffoni.

Potrà darsi che ai primi esperimenti la vittoria resti ancora nelle mani di costoro. Lasciateglielà; ma non ne godranno per un pezzo. A grado a grado viene riconosciuto da tutti il giusto e l'onesto, e si dà il vero valore ai successi effimeri ottenuti con mezzi equivoci.

A grado a grado potrà rifarsi l'educazione politica del corpo elettorale; questo ritornerà allora a cercare i vinti e caccierà dal tempio gli impuri ed ingordi mercanti!

Niun momento mi pare più adatto per tentare questo rinnovamento di metodi elettori. La revisione delle liste, limitando il numero degli elettori e sceverando gli indegni, assicura un elemento più adatto ad accogliere la discussione elevata e serena dei problemi politici.

Il programma governativo poi non si presenta soltanto come un'incognita, malamente illuminata dal solito faro di promesse a cui più nessuno crede; esso si appoggia nel passato, e può dar affidamento di un anno e mezzo di governo in cui la fisionomia economica e sociale italiana hanno pure presentato qualche anormalità e hanno necessitato qualche provvedimento. Vi ha dunque campo a discutere sul sodo, e in modo da essere praticamente intesi.

Vi saranno questi candidati aristocratici nel senso intellettuale della parola, l'unico senso che essa possa ancora avere? Io non dispero.

Ieri, scrivendo del movimento elettorale, che nella nostra provincia è ancora quasi nullo, siamo caduti in un errore parziale dicendo che di una riunione di grandi elettori ch'ebbe luogo a Cividale nemmeno il periodico locale aveva fatto cenno, e da ciò desumevamo che tale riunione doveva essere riuscita di poca importanza. Invece il *Forumjulii* ne ha brevemente parlato, ma ha dovuto constatare che la discussione fra gl'intervenuti, durata oltre un'ora, «non riuscì ad alcun risultato pratico».

Il "Supremo convegno,,
e la morale nell'arte
UNA LETTERA DI ANTONIO FOGAZZARO

In questi giorni i giornali hanno molto parlato del quadro il «Supremo convegno», che il pittore Giacomo Grosso ha inviato all'Esposizione di Venezia.

In questa tela un cadavere, disteso in una bara scoperchiata, è circondato da donne nude. Sono le femmine che furono istrumento di piacere al vivo, e che ora attorniano il morto in un «supremo convegno».

La bara è posta in una chiesa, di cui poco si travede nella luce scarsa dello sfondo.

Ora, un simile soggetto è riuscito a destare un'intensa polemica ed un'ardente questione in cui poco hanno avuto da vedere i criteri dell'arte, e si è intromesso invece uno spirito errato di malintesa morale religiosa.

Quelle donne nude in una chiesa parvero offendere la santità d'un luogo consacrato. Di qui le ire di taluni accesi clericali veneziani che volevano respinto il quadro dalla Mostra.

Ma la cosa non era possibile, perchè il Grosso era tra gli artisti «invitati», e, quindi, non soggetti a giudizio di accettazione.

Ciò non ostante, le insistenze dei pudibondi furono così vive (e si parlò anche d'un diretto intervento del patriarca di Venezia) che si dovette nominare una Commissione per sentenziare se il quadro potesse o no, senza offesa di delicati sentimenti intimi, venir presentato al pubblico.

A far parte della Commissione furono chiamati, se non erriamo, il Giacosa, il Panzacchi, il Molmenti, il Fogazzaro, il Castelnuovo; questi ultimi due, in ispecial modo, noti, pel carattere delle opere loro, quali campioni di un'arte sana e moralizzatrice.

Orbene, la Commissione giudicò, unanime, che il quadro dovesse senza esitanza alcuna venire esposto. E così la tela del Grosso, che era stata durante alcuni giorni rivolta contro il muro e così nascosta, rivide il sole!

Il Direttore del *Corriere di Vicenza* pensò di chiedere al Fogazzaro, in una lettera aperta, che esponesse le ragioni che avevano persuaso lui, cattolico convinto e fervente, a patrocinare l'ammissione del «Supremo convegno». Perchè i cattolici (si è chiesto il giornalista vicentino) vogliono limitare la libertà dell'arte e delle sue manifestazioni con la scusa della moralità?

Ieri fu il *Cristo alla festa di Purim* che venne proibito per accontentare le esigenze dei clericali; domani sarà *San Paolo*, come fu oggi il *Supremo convegno*, e ieri *Le nostre schiave*, un gruppo in gesso del Ghidoni, rifiutato a Milano perchè, rappresentando tre disgraziate etère in camicia, pareva dovesse offendere la verecondia di qualche dama bigotta.

«Dica, dica, egregio signore (così il Direttore del *Corriere di Vicenza* al Fogazzaro) che non una parola di conservatore s'alzò mai a protestare contro il concetto socialista del *Proximus tuus* di D'Orsi, nè del *Cum Spartaco pugnavit* di Ferrari, nè dell'*Ultimo Spartaco* di Ripamonti, nè del *Fuoco spento* di Bressanin, nè del *Panem nostrum quotidianum* di Abate, nè di tant'altre affermazioni delle ingiustizie umane, fatte quasi a monito e riparo delle medesime; dica che non è sconcia nè immorale l'arte grande, come quella del Morelli nelle *Tentazioni di Sant'Antonio*, quando il pubblico, che la ammira, comprende l'intenzione dell'artefice; e ripeta che alla stregua in discorso, anche tutte le *Maddalene* cristiane dipinte nelle pale chiesastiche, dovrebbero essere immorali.

«Gli è che si tenta di colpire nel disegno e nei colori le idee moderne, che Ella stessa sente nella sua personalità ormai da tanto tempo splendidamente affermata!»

Ora, nel quadro del Grosso, quelle donne ignude che danzano davanti ad un cadavere, già veste ad un'anima corrotta, non sono le lascive Messaline e le erotiche Frini, ma il *simbolo* della castità insultata, della verginità deflorata coll'inganno e coll'infamia.

All'invito del giornalista vicentino il Fogazzaro ha risposto con una lettera in cui, dopo aver dichiarato come nessuno che lo conosca possa credere che egli abbia voluto recare offesa «a ciò che vi ha di più sublime nel mondo, la legge morale cristiana», così spiega il perchè della sua risposta al quesito del Comitato dell'Esposizione:

«Le nudità del «Supremo convegno»

APPENDICE DEL *FRIULI* (52)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

— Ebbene! è appunto quello: il vostro gabbiano è una bella e buona fregata da trentasei. Come sapete, la fregata è pure un uccello, ma in questo caso però è un'aquila invece d'una rondinella.

— Ma non potrebb'essere qualche altro bastimento, una nave mercantile, per esempio?

— Una nave mercantile non andrebbe così presso al vento.

— Ma anche noi non ci andiamo presso al vento?

— Oh! quanto a noi, è tutt'altra cosa; noi non potevamo passare davanti a Porto Luigi: sarebbe stato un buttarci nella gola del lupo; epperò fummo costretti a far rotta al più presto.

— Non puoi tu accrescere la velocità della corvetta?

— Essa porta tutte le vele che può portare in questo momento, padre mio. Quando avremo vento in poppa, aggiungeremo ancora qualche altro straccio, e guadagneremo due nodi; ma la fregata allora farà altrettanto, e ciò tornerà lo stesso: il *Leicester* deve avere il vantaggio d'un miglio su noi, lo conosco da molto tempo.

— Allora ci raggiungerà entro domani?

— Sì, se noi non gli sfuggiamo stanotte.

— E credi tu che potremo sfuggirgli?

— Questo sarà secondo il capitano che lo comanderà.

— Ma, e se ci raggiunge?

— Ebbene! Allora, padre mio, non abbiamo altro mezzo che l'abbordaggio; perchè capirete anche voi, che un combattimento d'artiglieria non ci può convenire. Primieramente, il *Leicester*, se è proprio lui, e lo è di certo, ci scommetterei cento negri contro dieci, ha qualche dozzina di cannoni più di noi; inoltre può raddobbarsi a Borbone, all'Isola di Francia, a Rodriguez. Noi invece abbiamo il mare, lo spazio, l'immensità. Ogni terra ci è nemica; laonde abbiamo anzitutto bisogno delle nostre ali.

— E in caso d'abbordaggio?

— Allora possiamo sperare in meglio. In primo luogo noi abbiamo alcuni obici, lo che non è forse scrupolosamente permesso sur un bastimento da guerra, ma è un privilegio che noi altri pirati ci concediamo di nostra privata autorità. In secondo luogo, siccome la fregata è sul piede di pace, essa non avrà probabilmente più di dugentosettanta uomini d'equipaggio, e noi ne abbiamo dugentosessanta; cosa che, come vedete, sopratutto con dei marinoli pari a' miei, ripone almeno le faccende sul piede d'uguaglianza. Acchetatevi dunque, padre mio, e giacchè odo suonare la campanella, andiamo a cenare di buona voglia.

Infatti, erano le sette della sera, e il segnale del pasto si udiva squillare colla solita puntualità.

Giorgio prese il braccio di Sara, Munier lo seguì, e tutti e tre scesero nel camerino di Giacomo, trasformato, a causa della presenza di Sara, in sala da pranzo.

Il capitano rimase qualche momento indietro per dare alcuni ordini a mastro Testa di Ferro, suo luogotenente.

L'interno della *Calipso* presentava alcun che di curioso a vedere, anche per tutt'altr'occhio che non fosse quello del marinaio.

Quale un innamorato adorna l'amante con tutti i mezzi possibili, tale Giacomo aveva abbellita la sua corvetta con tutti gli ornamenti di cui si possa arricchire una ninfa dell'oceano.

Le scale di mogano brillavano come specchi, le guarniture di rame, forbite tre volte al giorno, rifulgevano come oro; da ultimo, tutti gli strumenti d'offensiva, varie sciabole, moschetti, disposti in disegni fantastici intorno ai sabordi dai quali i cannoni accosciati sporgevano il lungo collo di bronzo, parevano tanti trofei messi in bell'ordine da un bravo artefice nello studio di qualche insigne pittore.

Ma il camerino del capitano era specialmente ammirabile pel suo sfarzo.

Messer Giacomo, come dicemmo, era un giovane assai sensuale, e al par degli uomini che, nelle stringenti circostanze sanno all'uopo far meno d'ogni cosa, amava però, nelle occasioni ordinarie, godere voluttuosamente di tutto. Ora, il camerino di Giacomo, destinato a servire insieme di sala, di camera da pranzo e di gabinetto, era un modello di quel genere.

Primieramente da ciascun lato, vale a dire a babordo ed a tribordo, vedevansi due ampi divani, sotto i quali celavano propri affusti dei cannoni, che non si potevano supporre se non guardando all'esterno.

Uno di quei due divani serviva di letto, l'altro di canapè; frammezzo alle finestrelle eravi un bellissimo specchio di Venezia colla sua cornice alla *rococò* raffigurante molti amorini avvolti in lunghe ghirlande di fiori e di frutti; da ultimo, dalla soffitta pendeva una lampada d'argento, tolta al certo dall'altare di qualche Madonna, e il cui magnifico lavoro annunciava il più bel tempo del rinascimento.

I divani e le pareti delle muraglie erano coperti d'una preziosa stoffa dell'India a fondo rosso, sulla quale serpeggiavano quei bei fiori d'oro senza rovescio che paiono ricamati dall'ago delle fate.

Quella stanza ora stata gentilmente ceduta da Giacomo alla giovane coppia; ma siccome la cerimonia interrotta nella Chiesa di San Salvatore non rassicurava guari la giovinetta sulla legalità del suo matrimonio, così Giorgio avevale subito fatto intendere che, ammesso di giorno nel santuario, avrebbe cercato un altro appartamento per la notte.

Inoltre, in quella stanza, come fu detto, dovevano aver luogo i pasti.

Per quelle quattro persone fu una sensazione di singolare contento il trovarsi così unite attorno alla stessa tavola, dopo aver temuto di essere disgiunte per sempre.

Un'ora trascorse di tal guisa come un secondo, dopo di che risalirono sopra coperta.

I primi sguardi dei convitati si volsero simultaneamente a poppa, cercando la fregata.

V'ebbe un momento di silenzio.

— Ma, disse il vecchio Munier, parmi che la fregata sia scomparsa.

— Vale a dire che, siccome il sole è sul tramonto, le sue vele stanno nell'ombra, rispose Giacomo, ma guardate, padre, in questa direzione.

Ed il giovane stese la mano per aiutare lo sguardo del vecchio.

— Sì, sì, disse Pietro, veggo.

— Ed anzi si è avvicinata, soggiunse Giorgio.

— Sì, di qualche miglio o due; ma guarda in questo momento, Giorgio, e tu scorgerai fin le sue vele basse; essa non è lontana più di dodici miglia da noi.

In quel punto la nave stava all'altura del canale del Capo, vale a dire cominciava a oltrepassare l'isola; il sole tramontava in un letto di nubi, e la notte sopraggiungeva colla celerità particolare alle latitudini tropicali.

Giacomo fe' segno a mastro Testa di Ferro, il quale gli s'accostò col capello in mano.

— Ebbene! mastro Testa di Ferro, disse Giacomo, che cosa dobbiamo noi pensare di quel bastimento?

— Ma, salvo il vostro rispetto, voi ne sapete più di me su tale riguardo, mio capitano.

— Non importa, desidero avere la vostra opinione; è un bastimento mercantile od un bastimento di guerra?

(Continua).

in quell'atto, in quel luogo, mi parvero dover produrre una impressione profondamente morale. Nell'arte il nodo ha diversi linguaggi secondo ha parlato nella fantasia dell'artista prima di mostrarsi al pubblico.

« Vi sono Veneri che innalzano lo spirito, tanto è casta la loro eccelsa bellezza, e vi sono Veneri depravatrici malgrado il magistero dell'arte, come quelle che pubblicamente, pacificamente, fanno pompa della loro lascivia in Firenze, agli Uffizi, nella sala della Tribuna. Le femmine del « Supremo convegno » sono apparse alla fantasia dell'artista in un'alta e tragica ispirazione, e la loro nudità bestialmente ostentata, orribilmente profanatrice, ha un alto, tragico linguaggio. Il viso del morto, le membra delle vive, voglion dire e dicono con efficacia terribile le colpe e i castighi di una passione tutta brutale.

« Ciascuna di quelle creature umane è colpevole, ciascuna è vittima. L'uomo ha corrotto e si è giovato dell'opera di altri corruttori; era giovine, ricco, elegante, lo vedete, si è comprata con l'oro la voluttà, ha gittato a quelle creature che non l'amavano una ignominia di perle, la vedete; ha vissuto tra loro, eran quelli i suoi convegni da vivo: ecco la colpa.

« Si è comprata la morte, è disteso là, sinistro cadavere, mostra nel viso smunto la storia della sua misera gioventù, è orribile nello studio di eleganza che i baffi arricciati dicono ancora giù nella bara scoperchiata, onde esce, si direbbe, un odor misto di pomate e di putredine: ecco il castigo.

« Le donne si sono vendute o si sono lasciate vendere. Forse alcuna d'esse, la prima volta, per fame; ora non più.

« Le infelici che si vendono per fame non sono così furiosamente date al male come queste.

« Queste sono le più sciagurate, stringono in pugno gioielli, si cingono di fiori, si vendono per il lusso e per il piacere: ecco la colpa.

« Prese con disprezzo, datesi con disprezzo, sono imbestialite, non hanno più intelletto, non hanno più cuore.

« La più vile e feroce delle tre distese bocconi sopra la bara, la sola che non prova il menomo ribrezzo, quella che si affissa nel morto a faccia a faccia con un lume di gioia negli occhi, appare veramente una belva.

« Nessuna delle compagne sue ha mai amato quel giovine; ella sembra odiarlo.

« Sarebbe il giusto premio del corruttore, la giusta vendetta delle corrotte, ma colei non ama nè odia più, non è che cupida e lieta di uno spettacolo nuovo, non è che brutale. L'uomo non ha più vita, le donne non hanno più anima: ecco il castigo.

« Le miserabili creature profanano una chiesa. È dunque vero che si vuol condannare il quadro per questo? Ma è un delitto che il pittore ci rappresenta; e ce lo rappresenta odioso. Quelle femmine non profanano esse anche una bara? E se la profanazione della chiesa è un atto infame agli occhi dei credenti, non è la profanazione della bara un atto infame agli occhi di tutti? Sono due infamie che si accusano a vicenda, che si rispondono, che si compenetrano insieme in una sola mostruosa turpitudine. E diremo che non sia lecito all'artista di rappresentare un delitto così da renderlo detestabile? Ma qual modo è mai questo d'intendere la morale e l'arte?

« Io posso bene immaginare che a fronte del « Supremo convegno » qualcuno dica: Via dagli occhi nostri questo schifoso cadavere, questo fantasma livido che avvelena di lugubri avvertimenti il piacere! Fuori dalla chiesa queste donne, fuori dalle immagini della morte e dalle minaccie dell'invisibile, che guastano la seduzione della loro bellezza! Noi protestiamo di non voler qui un tale scandalo. Nulla invece avremo a dire se ci mostrerete delle donne che parte scoprano e parte celino con sapienza le loro attrattive segrete in un ambiente di mollezze eleganti dove tutto prepari e secondi la voluttà, dove niente ricordi che vi è la morte e che vi è Iddio. — Io posso ben immaginare, caro signore, che si tenga tale linguaggio. Ma mi è duro credere che si tenga in nome della morale cristiana. Spero che ciò non sia; spero che almeno si comprenda la imprudenza di certi divieti, e che non si ripeta per un potente quadro l'errore commesso per un debole dramma ».

L'incidente Banffy-Kalnoky

è tuttora insoluto. Ieri la Camera ungherese ha approvato a grande maggioranza la condotta di Banffy ed ha applaudito all'energia del ministro liberale. L'imperatore si è rifiutato di accettare le dimissioni di Kalnoky esprimendogli la sua piena fiducia.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Maggio (1412). Gli Udinesi pagano con 12 mila ducati la protezione di Sigismondo imperatore.

×

Un pensiero al giorno.

Dopo la tirannia della *forza* brutale, la più insopportabile è la tirannia dell'affetto.

×

Cognizioni utili.

Consigli alle donne che non vogliono rinunziare al busto.

Il busto non deve avere delle balene che sul di dietro e sul davanti. Fatelo di *satin* di cotone; se potete, di pelle di daino: adottate sui fianchi degli elastici che si prestino al giuoco muscolare della respirazione. Tenetelo corto: se è troppo alto, turba l'armonia delle proporzioni. Resistete energicamente alla moda, se essa vuol imporvi degli astucci, delle corazze rigide, stecchite, lunghe.

O non lo adoperate, o adoperatelo solo in queste condizioni, e ne sarete soddisfatte per la vostra salute.

×

La sfinge. Monoverbo.

Na ural

Spiegazione del cambio di vocale precedente.
ELIO - ILIO - OLIO.

×

Per finire.

Il droghiere (al pittore ritrattista) — Scusi, quanto costerà il ritratto, se io fornisco l'olio?

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Pasian Schiav., 5 maggio.

Ancora del Municipio modello.

Ieri è qui venuto di nuovo il signor Rampini, ragioniere della Prefettura, allo scopo di completare e presentare oggi al Consiglio il conto consuntivo 1892 da lui compilato. Sebbene il Sindaco avesse convocato il Consiglio in seconda convocazione, non fu possibile prendere alcuna deliberazione, per non essere intervenuti che *due* consiglieri. Sciopero completo, sebbene siamo già al 5 di maggio.

È come si vuol pretendere che le cose del nostro Municipio vadano bene, se lo stesso Sindaco, che dirama gli avvisi di seconda convocazione, non si è oggi presentato in ufficio?

I consiglieri componenti la minoranza del Consiglio (ossia la parte più intelligente dello stesso), dicono di non voler intervenire più a quel consesso, perchè in esso non regge più il buon senso, ma le deliberazioni si prendono in base alla forza del numero; e siccome contro la forza la ragion non vale, così essi consiglieri, per quel po' di tempo che rimane loro di occupare la carica, preferiscono di restare a casa, e quasi hanno ragione.

Mercoledì p. v., avremo la terza convocazione. È stato già impartito l'ordine al signor Rampini di non mancare per quel giorno.

Dal momento che ha stabilito qui il suo ufficio, il signor Rampini farebbe bene a fare anche gli altri conti che sono in arretrato. X.

Le « macche » dei piroscafi. Domenica a Trieste alle 2 e mezza pom., all'approdo del piroscafo « Risano », proveniente da Parenzo, venne arrestato il raccattacenci Giacomo Casarsa, d'anni 36, da Cordenons presso Pordenone, perchè si era imbarcato furtivamente a Parenzo e aveva fatto il tragitto senza pagare il prezzo di passaggio.

Causa rinviata. Volpati Antonio avendo ferito Maneriol Leopoldo, con conseguenze di malattia per ventisei giorni, fu condannato a Pordenone, 10 mesi di reclusione. La causa, portata alla Corte d'Appello di Venezia, fu rinviata per sentire nuovamente i testimoni.

Ricoveri alpini della Società alpina friulana. Col giorno 29 giugno verrà riaperto il Ricovero Nevea (m. 1150), il quale sarà provvisto, come negli anni scorsi, di cibarie e di bibite.

Il Ricovero Canin (m. 2008) verrà arredato e fornito di bibite pel 15 luglio, e l'accesso al medesimo sarà permesso soltanto con guide autorizzate dalla Direzione sociale.

Tanto in un Ricovero come nell'altro trovasi una piccola farmacia.

I soci possono usare dei Ricoveri senza pagare tasse, così pure i ragazzi al di sotto dei 15 anni quando siano accompagnati da un socio. La tassa di soggiorno è di L. 0.50 e quella di pernottamento di L. 1.50. La tassa dà diritto a legna da fuoco ed a lume.

Sono esenti da tassa le guide, i portatori e le portatrici. La presidenza della Società alpina friulana potrà concedere agli alpinisti l'uso del Ricovero militare « Regina Margherita » a Sella Buia (1650).

Bambina disgraziata. Ad Arta la bambina Regina Peschiutta, trastullandosi presso un focolare, le si incendiarono le vesti e riportò ustioni per le quali dovette soccombere.

UDINE

(La Città e il Comune)

Giuste lamentazioni ferroviarie. Un signore triestino proveniente l'altro giorno dalle feste di Venezia, scrive al *Piccolo* di Trieste:

« Il servizio ferroviario della rete Adriatica sul tratto Venezia-Udine era in quel giorno addirittura inqualificabile. Tutti i viaggiatori protestavano indignati. Siamo partiti da Venezia con mezz'ora di ritardo, causa l'affluenza dei viaggiatori, e la mezz'ora non solo non fu guadagnata sul tratto Venezia-Udine per non far perdere la coincidenza a tutti quei viaggiatori che si recavano a Gorizia, a Trieste, ecc., ma ad ogni stazione la fermativa era più lunga del solito, perchè la macchina doveva essere rifornita d'acqua. A Udine si seppe che la macchina era guasta. Ed è con una macchina guasta che si fa partire da Venezia un treno internazionale, carico di viaggiatori? Ora si capisce benissimo perchè non passa giorno senza che il diretto dall'Italia arrivi con sensibile ritardo. Se i molti reclami avanzati finora dagli interessati a nulla giovarono, il publico viaggiante dovrebbe ad ogni perdita di coincidenza protestare meno platonicamente presso la direzione della Rete Adriatica, dalla quale soltanto dipende questa irregolarità di servizio, reclamando i danni e le spese ».

Case operaie. Iersera, nei locali della Società operaia, si riunì il Comitato per le Case operaie, e, dopo di aver stabilito la massima di dar mano alla costruzione di quattro case su due tipi, quale modello, deliberò di riunirsi nuovamente domenica 12 corr. alle ore 10 onde approvare il manifesto che verrebbe rivolto ai cittadini allo scopo di aprire le sottoscrizioni per l'acquisto delle azioni.

Il prof. Marinelli. Nella sua adunanza plenaria del 28 aprile decorso, la r. Accademia delle scienze di Torino ha eletto l'on. Marinelli a suo socio corrispondente. La Sezione di geografia, alla quale l'illustre scienziato nostro concittadino è stato ascritto, conta soltanto cinque membri, lui compreso.

Congratulazioni all'amico egregio.

Nuova professoressa. Si è laureata in questi giorni all'Università di Torino, in lingua e letteratura tedesca, riportando splendidi classificazione, la signorina Anna Maria Nallino, figlia del cav. Giovanni Nallino, professore presso il nostro istituto tecnico.

DELLA PRIMAVERA CLERICALE, DELL'INVERNO LIBERALE, DELLE VARIE FORME DI GOVERNO, E DI ALTRE COSE ANCORA.

L'avvocato Casasola ha voluto darci in due numeri del *Cittadino Italiano* assai più di quello che gli abbiamo chiesto. A noi bastava di sapere che cosa aveva detto nella Chiesa di S. Francesco di Cividale contro un nostro modestissimo, e — se l'affetto paterno non c'inganna — molto equanime articoletto sulla « fioritura clericale », ed egli ci scaraventa addosso, condensato in tre colonne di stampa, nientemeno che un manuale di morale, di sociologia, di politica, di economia pubblica, ecc. Altro che « fioritura » ! Questa si può chiamare addirittura la messa di Epulone! Noi però ne profitteremo con sobrietà e prudenza, perchè — quantunque ingenui, come il nostro avvelenato contraddittore ha la bontà di chiamarci — diffidiamo delle imbandigioni troppo laute, che possono compromettere la sanità dei più robusti organi digerenti.

Esponendo i suoi concetti sull'azione dei nuovi sodalizi cattolici, l'avv. Casasola così si esprime:

« Le Società cattoliche vogliono riavere la libertà di manifestare anche in pubblico e fuori di chiesa le loro convinzioni religiose, di innalberare i loro vessilli; vogliono che sia tutelata la ingenua innocenza dei figli, che siano educati coi principi di una severa morale; vogliono essere liberi di disporre come credono dei loro beni e dei loro risparmi; vogliono che siano ben regolati gli interessi dei Comuni e delle Provincie, ed essere ammessi ad usufruire delle istituzioni create e mantenute col pubblico denaro, senza impedire che altri godano nella stessa misura e cogli stessi criterj di eguale libertà. E tutto ciò reclamano non già colla violenza, ma nelle forme strettamente consentite dalla legge; e chiunque voglia spassionatamente giudicare, dovrà riconoscere la equità di queste rivendicazioni ».

In tal modo l'egregio avvocato esordisce sfondando una porta aperta; poichè *nelle forme consentite dalla legge* nessuno impedisce le attività, manifestazioni e dimostrazioni, anche pubbliche, dei cattolici; che se in passato vi furono delle proibizioni, ciò accadde perchè il fanatismo di certi *dimostranti* cattolici ebbe in parecchie occasioni a trascendere con atti violenti d'intolleranza, *non consentiti dalla legge*, che occasionarono conflitti e disordini.

Non sarà poi qui fuor di luogo notare che queste tenerezze dei cattolici, o clericali, per la libertà considerata come un diritto di tutti, *fiorirono* soltanto dopo che ad essi cattolici *furono provvidenzialmente strappati di mano* i mezzi — dei quali usavano ed abusavano — di opprimere la libertà degli altri; e, che, pur anche dopo disarmati, mentre reclamano per sè il diritto di portare in trionfo per la *aperte* strade i loro emblemi, i loro santi e i loro miracoli, tentano d'impedire ai liberali di rappresentare i loro drammi nei *chiusi* teatri e di mostrare i loro quadri nelle *chiuse* Esposizioni. E qualche volta ci riescono.

Riguardo alle questioni economiche, ossia alla tutela — o meglio rivendicazione — degl'interessi materiali e dei diritti alla vita delle classi meno abbienti, la « fioritura » clericale — noi certo non lo insegneremo al nostro attento ed erudito contradditore — è venuta un po' a rimorchio della « fioritura » liberale; e, noi non vogliamo fare maliziose supposizioni, ma chissà se alle nostre plebi mal nutrite sarebbero stati offerti i vantaggi delle Banche cattoliche agricole e delle cattoliche associazioni cooperative e di mutuo soccorso, o se non avessero dovuto invece continuare a contentarsi — in fatto di provvidenze temporali cattoliche — della broda dei frati dispensata sulle porte dei conventi, qualora il volere Divino non avesse sapientemente disposto che fosse tolto alla Chiesa quel « reggimento » che l'aveva fatta cadere « nel fango » !

Del resto — e il nostro leale avversario vorrà renderci giustizia — in fatto di libertà diremo così processionali e bancarie — con o senza la Sacra Famiglia — il *Friuli* nel suo articoletto del 27 aprile sulla « fioritura clericale » ha espresso chiaro il suo pensiero informato a perfetta equità, deplorando che certi liberali invocassero restrizioni alla libertà dei cattolici e misure di rigore contro le loro manifestazioni, invece di opporre propaganda a propaganda, e di combattere, conquistare e beneficare alla loro volta. Noi pensiamo — è una vecchia fisima nostra — che la libertà non abbia ad essere privilegio di alcuno, ma diritto di tutti: non sapremmo però comprendere l'esercizio di questo diritto disgiunto dal rispetto per la libertà altrui e dall'ossequio alle leggi. *Legum servi sumus*..... e finisca lei, ottimo avvocato

Casasola, che deve avere San Paolo sulle dita, quantunque fosse un santo di manica larga, e sia stato perciò relegato in una penombra del Paradiso.

Fra gli scopi dei neo-costituiti sodalizi cattolici, vi è pur quello — indicato dal nostro egregio avversario — «che sia tutelata l'ingenua innocenza dei figli, e che questi sieno educati coi principi di una severa morale.»

Ma non c'è bisogno di essere cattolici per voler questo! Basta semplicemente essere galantuomini, e dei galantuomini ce n'è, grazie a Dio, in ogni partito e in ogni comunione religiosa — anzi speriamo che sieno la maggioranza — come ci sono partroppo i farabutti e gl'immorali così fra i liberali come fra i cattolici.

Quindi dei cattivi educatori e persino corruttori di fanciulli se ne sono avuti e fra i liberali e fra i cattolici; ma, come noi saremmo tristi e sciocchi se dalla mala riuscita di taluni allievi e da certi obbrobriosi reati che le cronache giudiziarie vecchie e recenti hanno registrato come avvenuti in collegi ed istituti diretti da preti o frati, volessimo dedurre senz'altro l'assioma che la scuola cattolica è scuola di mal costume, così si renderebbe reo per lo meno di una perfida calunnia chi cercasse d'insinuare il sospetto che tale sia invece la scuola liberale.

Allo stesso modo, anche i liberali vogliono che sieno «ben regolati gl'interessi dei Comuni e delle Provincie», e noi crediamo che se in parecchi luoghi sono invece mal regolati, ciò dipenda dalle convinzioni religiose degli amministratori, i quali sono dappertutto dal più al meno cattolici, e più nei Comuni rurali, che stanno poi peggio di tutti in fatto di regola.

Nè alcuno s'è mai sognato di impedire ai cattolici di disporre liberamente dei loro beni; o di escluderli — pel solo fatto della loro confessione religiosa — dall'usufruire delle istituzioni mantenute col pubblico denaro, come sembrerebbe si facesse da parte dei liberali, leggendo ciò che i cattolici domandano colla penna dell'avv. Casasola.

E diremo il resto domani o dopodomani, perchè il proto ci avverte che oggi non ce ne starebbe di più nel giornale.

Telegrafo di notte. Telegrafano da Roma che durante il periodo elettorale per quei Comuni che ne faranno domanda il telegrafo sarà a disposizione del pubblico e delle autorità giorno e notte.

Furto e falso sfumati. Togliamo dal *Secolo* di ieri:

«Era una causa gravissima, che assorbì tutta l'udienza di sabato presso la Corte d'Appello di Brescia e solo a tarda ora fu pronunciata la sentenza. Era anche interessante per le vicende cui andò soggetta.

Il tribunale di Milano condannava in contumacia Sardi Augusto di Udine, residente a Parigi, alla reclusione per quattro anni e uno di sorveglianza. Fu interposto appello, e la Corte di Milano lo dichiarò intempestivo. Però la Cassazione di Roma annullò quella sentenza e la corte di Brescia in sede di rinvio ordinò che si rinnovasse il processo.

I capi d'imputazione erano tre: due di furto qualificato e uno di istigazione al falso in atto pubblico.

Vennero testimoni da Parigi, dalla Baviera, da Roma, Milano e Udine. La discussione occupò l'intera udienza: si contese il terreno palmo a palmo tra il procuratore generale e i difensori avvocati Baschiera di Udine e Caldara di Milano.

La Corte accoglieva per due capi di imputazione le conclusioni dei valenti difensori, dichiarando assolto il Sardi; mentre per il terzo capo lo tenne responsabile, condannandolo alla reclusione già scontata.»

L'estrazione dell'occhio. Ieri in Ospitale venne fatta l'estrazione dell'occhio destro di quel Giuseppe Simeoni, che come abbiamo narrato ieri, venne ferito dal calzolaio Giuseppe Saltarini e non Giacomo Modotti come abbiamo erroneamente ieri stampato.

Il Saltarini non venne arrestato.

Il Supplemento al Foglio periodico della R. Prefettura di Udine, N. 88, del 4 maggio 1895, contiene:

— Nel giorno 16 corr. presso il Municipio di S. Odorico verrà tenuta l'asta, col metodo della candela vergine, per l'appalto dei lavori di costruzione di un canaletto per derivazione d'un filo d'acqua scoperta dal canale Ledra per la frazione di Flaibano. Il prezzo a base d'asta è di L. 2602.07.

— Il giorno 15 corr. scade il termine prefisso per fare l'aumento del sesto sui beni immobili siti in Orzano di pertinenza di Manzano Lorenza, e stati deliberati per L. 600.

— Nel giorno 20 corr. presso il Municipio di Pasian di Prato verrà tenuta l'asta, col metodo della candela vergine, per i lavori di condotta di acqua del Ledra nelle borgate di Udine, Beorchia e Piovia con chiusura dello stagno e sistemazione delle piazze. Il prezzo a base d'asta è di L. 3381.25.

— Nel giorno 22 corr. presso il Municipio di S. Maria la longa, verrà tenuta l'asta, col metodo della candela vergine, per l'appalto dei lavori di costruzione del fabbricato scolastico nella frazione di Tizzano. Il prezzo a base d'asta è di L. 4650.

— Il Tribunale di Pordenone ha dichiarato il fallimento della ditta Polo Bonaventura di Raimondo di Savorgnano di S. Vito al Tagliamento.

— Cesa Giuseppe di Stevenà accettò col beneficio dell'inventario l'eredità abbandonata dal di lui padre Cesa Sebastiano morto il 13 aprile 1895.

Ringraziamento. La famiglia dell'ora defunto *Giacomo Tomadini* ringrazia dal più profondo del cuore tutti quei pietosi che concorsero a rendere più solenni i funerali del suo amato estinto accompagnandone la salma all'ultima dimora.

Appartamento d'affittare. Pel giorno 15 corr. è d'affittare il terzo appartamento della casa in via Prefettura (piazzetta Valentinis, n. 4).

Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione del nostro giornale.

Due Bigliardi da vendere. Sono da vendersi due Bigliardi, di cui uno a doppio uso, cioè per giuoco di carambola e birilli.

Per trattative rivolgersi all'Amministrazione del nostro giornale.

Signor dottor Guido Guidetti Landini
Rappresentante della FONDIARIA.
Udine.

Nella mia qualità di beneficiaria della polizza d'Assicurazione sulla vita che il defunto mio cognato Giovanni Venerus aveva in vigore presso la spettabile Compagnia «La Fondiaria», sento il dovere di esternare a Lei, quale rappresentante di detta Compagnia, la mia più viva riconoscenza per la correntezza e liberalità con cui venne liquidato il contratto di parola.

La prego a rendersi interprete di questi miei sentimenti presso la Direzione Generale della Compagnia, e gradisca i miei più distinti saluti.

Paolina Stagni Venerus.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

6-5-95	ore 9.	ore 15.	ore 21.	7 mag. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	758.5	757.0	756.5	755.6
Umido relat.	69	44	54	46
Stato di cielo	cop.	misto	misto	q. ser.
Acqua cad mm	0,4	—	—	—
Vento (direzione	NE	NE	E	NE
Vento (vel. Kilom.	3	11	9	8
Term. centigr.	14.0	19.0	15.6	16.8

Temperatura (massima 20.2 (minima 10.3

Temperatura minima all'aperto 10.0

Tempo probabile:

Venti freschi intorno levante — Cielo vario con pioggie specialmente sud.

LA NUOVA RESIDENZA
dell'ambasciata italiana a Parigi

Il nostro ambasciatore presso la Repubblica francese, conte Tornielli, ha preso in affitto l'antico palazzo Galliffet, per collocarvi gli uffici dell'ambasciata e quelli del consolato.

Questo palazzo al quale si riannodano molti ricordi storici, fu costruito nel 1750 da un Galliffet, oriundo provenzale, che aveva guadagnato una grossa somma nella pesca del tonno o del merluzzo.

Il fabbricato è in istile Luigi XVI, sebbene il piccolo Trianon che ne fu la prima manifestazione, abbia preceduto di 24 anni l'avvento al trono di quel re. La facciata del palazzo è ornata di otto grandi colonne doriche che sostengono il frontone e il cui avanzarsi forma un magnifico vestibolo.

La decorazione dei saloni è del più puro stile della fine del secolo XVIII.

I camini in marmo bianco sono veri capolavori; lo stesso dicasi delle decorazioni in legno di una camera al pianterreno. Tale palazzo è diviso in due corpi di fabbriche. Durante la rivoluzione e l'Impero fu collocato in esso il ministero degli affari esteri, ed è precisamente nel cortile del piccolo palazzo che si fermò la carrozza che recava a Parigi il duca d'Enghien arrestato a Ethenheim, e di là la stessa vettura parti per Vincennes dove il disgraziato principe doveva essere passato per le armi.

A proposito di questo palazzo, si racconta il seguente aneddoto.

Un giorno in cui Talleyrand, era in letto gravemente malato, al pianterreno del palazzo Galliffet, vede entrare il generale Bonaparte, che, senza neppur chiedergli della sua salute, gli dice agitato:

— Ho bisogno di centomila franchi.

Talleyrand, dopo averlo guardato fissamente, gli dice porgendogli una chiave che teneva sotto il cuscino:

— Aprite il mio scrigno, ci troverete più di quello che vi abbisogna. E' tutta roba vostra.

Bonaparte non se lo fece dire due volte, presa tutto quello che trovò nello scrigno, e appena appena ringraziò nel sortire.

Vari anni dopo Napoleone, divenuto imperatore, passeggiava a Saint Cloud con Talleyrand, e parlavano insieme di quel fatto, quando l'imperatore, rivolgendosi al suo primo ministro gli disse:

— A che cosa pensavate, quando mi deste a occhi chiusi tutto quello che tenevate nel vostro scrigno?

— Sire, non avevo gli occhi chiusi! Vi avevo bene osservato e indovinato, io! Voi eravate giovane e io mi sentivo vicino a morire. Dissi allora fra me: «L'avvenire è suo. Il denaro che possiedo non mi salverà la vita, ma se la scappo ne profitterò.» Lo vedete, Sire, che non mi sono sbagliato.

Il Pitiecor stimola l'appetito e rinvigorisce.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

I ricorsi elettorali

Roma 6 — Le notizie pervenute al Ministero di grazia e giustizia ed a quello dell'interno, assicurano che pel 22 corr. tutte le Corti d'Appello avranno deciso sui ricorsi presentati sulle liste elettorali.

Complicazioni che sfumano

Monaco 6 — L'*Allgemeine Zeitung* ha da Berlino che la risposta del Giappone alle tre potenze europee intervenute nella questione dell'Estremo Oriente, è evasiva. Ora si spera maggiormente di raggiungere un accordo, inquantochè col ritorno della regina Vittoria a Londra si attende che anche il Governo inglese modifichi la sua linea di condotta nella questione.

Pietroburgo 6 — Il *Journal de S. Petersbourg* annuncia che il governo del Giappone in seguito agli amichevoli consigli della Russia, della Germania e della Francia, ha deciso di rinunciare definitivamente alla conquista dell'isola di Segtiel.

NOTE AGRICOLE

Lo stato delle campagne.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di aprile:

Si desidera il tempo asciutto e caldo in tutto il continente, e specialmente nell'Alta Italia. In Sicilia il versante tirrenico ebbe qualche utile pioggia, ma quelli del Mediterraneo e del Jonico, soffrono ancora per la siccità. Ottimo nel continente lo stato del fromento pei prati, degli ortaggi, dei gelsi e delle viti. La semina del granoturco è in molti luoghi interrotta al Nord e continua generalmente al centro e al Sud, ove è quasi finita.

In alcune località del Veneto, dell'Emilia e delle provincie del Centro e del Mezzogiorno, il granoturco di prima semina cresce benissimo. Il seme dei bachi da seta è dappertutto in incubazione, e già la schiusa avviene in buone condizioni nella regione del Garda e in Calabria. Danni per grandine in molti luoghi della valle Padana e nella provincia di Bari, e danni leggeri od insignificanti altrove.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 6 maggio.

La settimana principia forse con richieste un po' più numerose e che si riferiscono a quasi tutti gli articoli serici.

In esse rinveniamo però la ripetizione di quelle della settimana scorsa, che rimasero insoddisfatte per la divergenza di prezzo e tale difficoltà esiste completamente ancor oggi.

Si farebbero molti affari se i contraenti si avvicinassero mutualmente, superando la differenza di lire 1 al chilogramma che è quella appunto che impedisce il più delle transazioni.

L'andamento della giornata fu dunque in monte calmo negli affari, sebbene con trattative abbastanza numerose.

Possiamo citare qualche lotto di greggia bella corrente da 10 a 13 denari, venduta per bisogno di torcitoio e che venne pagata da lire 37 a 39 e qualche balla isolata d'organzino medesima qualità e corrispondenti titoli che trovò collocamento da lire 42 a 45.

(Dal Sole).

Bollettino della Borsa

UDINE, 7 maggio 1895.

Rendita	6 mag.	7 mag.
Ital. 5 % contanti	92.50	93.20
» fine mese . .	91.70	93.40
Obbligazioni Asse Eccles 5 %	93.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	303.½	300.—
» 3 % Italiane	288.—	288.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	491.—	490.—
» » » 4 ½	495.—	495.—
» 5 % Banco di Napoli	460.—	460.—
Ferrovia Udine-Pontebba . . .	440.—	440.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	510.—	513.—
Prestito Provincia di Udine . .	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	860.—	870.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese . .	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1200.—	1200.—
» Veneto.	252.—	250.—
Società Tramvia di Udine . . .	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	669.—	670.—
» » Mediterranee . . .	496.—	495.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	105.15	105.05
Germania . . . . »	129.60	129.½
Londra . . . . »	26.60	26.51
Austria e Banconote . . . »	216.½	216.½
Corone . . . . »	107.—	107.—
Napoleoni . . . . »	21.—	20.95
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons . .	88.—	88.90
	—.—	—.—

Tendenza buona

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.50	22.15	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.14	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.07
M. 13.14	15.45	O. 13.52	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.15.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.45	18.35

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.59

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.07
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 17.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.35

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco